



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Cinquantaquattresima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

Per Perugia, Alina di Rieti

Signori, il cane nel manifesto è Alina. Alina del canile di Colle Arpea di Rieti. Bellissimo canile. Con dipendenti tutti sempre rigorosamente messi in regola, con regolari versamenti contributivi. Morisse se non sono stati sempre a posto. Regolare sempre il libro di entrata e uscita dei cani. Che l'Asl ha sempre esibito ad ogni richiesta del ministero. Rieti, un passato indiscutibile, affari con Molise e Lombardia in corso, incontrastati e mai messi in discussione da nessuno. Un cimitero per cani, morti tutti improvvisamente. Tutto archiviato, il 544 bis e ter ancora non c'erano. Rieti, quasi quasi da farci una vacanza, in un contesto ambientale stupendo circondato da carcasse di amianto. Un canile che era stato offerto in vendita alla comunità montana che, prima ancora di acquistarlo, aveva fatto un bando per metterlo in affitto. La scelta del ministero per sponsorizzare l'evento di Perugia, l'incon-

tro con la magistratura e il neonato Tribunale degli animali non è casuale. Rieti è simbolo di tanti simboli italiani. Alina è l'icona di una tutela che non c'è. E di un malessere che va bene ai più. Il sistema è malato. Chi tutela non tutela. Le denunce vengono archiviate. Perché? «Ne parliamo?», si è chiesta il sottosegretario **Francesca Martini**? E allora ci si interroga tutti insieme, con la magistratura, elemento essenziale di un processo di civilizzazione del Paese. Nella foto a fianco, la nuova Alina. È uscita dal canile sabato 2 ottobre e dal 3 ottobre ha una nuova famiglia. Poche ore, per non sembrare più lo stesso cane. Non un oggetto fonte di reddito da sbattere dentro una prigione, ma un essere senziente. Basta poco. Basta far finire il lucro, controllare non solo i cani ma anche conti delle società. E applicare il diritto. Penale e tributario. Martini, questa è la preghiera del territorio.

stefania piazzo

Ministero della Salute
Città di Perugia
TdA
Zampa

PERUGIA, 11 OTTOBRE 2010 ore 9
Palazzo dei Priori - Sala dei Notari

Nel reato in danno agli animali è necessario assicurare agli stessi un'adeguata tutela affinché la condotta criminosa non sia reiterata. A tale scopo, gli organi di polizia giudiziaria possono procedere al sequestro cautelativo degli animali. Tuttavia assistiamo quasi sistematicamente alla mancata applicazione di questa misura cautelativa anche in caso di flagranza di reato. Gli organi di polizia giudiziaria, infatti, sovente si limitano a verificare il reato e a denunciarlo al Pubblico Ministero lasciando l'animale nella disponibilità del soggetto denunciato. È necessario sensibilizzare tutte le forze di polizia e la magistratura affinché venga consolidata la prassi di operare con l'obiettivo principale della tutela degli animali. Per questo motivo il Ministero della Salute, in collaborazione con il Comune di Perugia e il Tribunale degli Animali di Perugia, ha promosso questa iniziativa che permetterà il confronto tra forze di polizia, magistrati e associazioni di protezione degli animali.

LA TUTELA GIURIDICA DEGLI ANIMALI E LA LEGGE 20 LUGLIO 2004, n. 189

Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate



GREENHILL, C'E' POSTA PER TE

STEFANIA PIAZZO

Per caso avete presente **Greenhill**, la ridente collina verde che alleva a Montichiari, in provincia di Brescia, migliaia di beagle, attualmente 2.500, destinati alla vivisezione fuori dal nostro Paese? E ve la ricordate la **Morini** di San Polo d'Enza, costretta a chiudere dopo la massiccia censura sociale e l'intervento diretto del sottosegretario alla Salute **Martini** accanto alle associazioni che portò alla revoca dell'autorizzazione?

Greenhill e Morini unite da un comune destino? Chissà. Al momento c'è una lettera indirizzata in questi giorni all'assessore alla Sanità della Lombardia, **Luciano Bresciani**, che porta la firma di **Francesca Martini**. Che dice? Dice che la Regione ha un dovere. Applicare sulla multinazionale ospite a casa nostra gli standard d'allevamento per gli animali d'affezione previsti dalla Regione Lombardia. Che significa? Che Greenhill fa prima a lasciare l'Italia

che adeguarsi alla norma regionale indicata nella sua applicazione come «auspicabile e doverosa» e per di più «con carattere d'urgenza» dal ministero?

Si fa presto a far due conti. La legge regionale 16 del 2006 e il regolamento attuativo n. 2 del 2008 danno indicazioni chiare: spazi, metrature, tipologia dei box, aree di entrata e uscita dei cani. Quanti? Qui sta il bello: duecento cani. Contro i 2.500 attuali. Escamotage possibili? Creare all'interno nuove ragioni sociali. Spacchettare l'azienda. Ma restano altre questioni aperte. Se i cani ora sono stipati, tipologicamente allevati come polli, è chiaro che ce ne passa dalle loro attuali condizioni ad una vita paragonabile a quella di un allevamento di 200 cani, con pertinenze e qualità della vita di altra natura.

In Italia la vivisezione è vietata. Ma nel nostro Paese questo non vuol dire che si possano allevare beagle in batteria come nulla fosse.

Una recente ispezione ministeriale della task force aveva registrato una sostanziale conformità della struttura alla normativa nazionale. Ovvero al decreto legislativo 116 del 1992, norma che disciplina si il capitolo



animali destinati alla sperimentazione ma lascia uno spazio bianco per quanto riguarda il come allevarli, non fissa i requisiti. Ed essendo allevamenti, di nome e di fatto, ecco che la norma regionale di riferimento che fissa gli standard degli allevamenti degli animali d'affezione è essenziale. Insomma, al ministero della Salute pare

più che ovvia l'applicazione della normativa regionale laddove quella nazionale non fornisce indicazioni. E siccome il decreto legislativo non chiude il cerchio, la norma regionale va applicata.

Da qui la lettera di

cui la *Padania* dà in anteprima la notizia, sentendosi parte attiva di questo processo di chiarezza e di rispetto del benessere animale.

L'annuncio di questo passaggio ministeriale era stato infatti anticipato al tavolo sul benessere animale promosso dal nostro quotidiano tra il sottosegretario Martini e

le associazioni di volontariato. Soprattutto la primavera scorsa il fenomeno Greenhill aveva allertato il mondo animalista e non solo quello, convogliando migliaia di manifestanti anche nella recente marcia contro l'Europa, per l'approvazione di nuove norme favorevoli sulla vivisezione.

Ma due fatti eclatanti nel maggio scorso si erano già consumati. La decisione di due aeroporti, il Catullo di Verona e lo scalo di Montichiari, di non spedire più animali dalle loro piste.

«Dopo opportune verifiche interne - scriveva in una nota l'ufficio marketing e relazioni esterne dell'Aeroporto Catullo di Verona Villafranca spa - Vi comunichiamo che la Società di gestione dell'Aeroporto di Montichiari ha disposto con effetto immediato la sospensione delle spedizioni di animali dallo scalo, ritenendo di contribuire alla tutela dell'ambiente in cui opera».

(54-continua)
s.piazzo@lapadania.net

LE NORME LOMBARDE OBBLIGATI A RISPETTARLE

La legge che il ministero ricorda debba essere applicata dalla Regione Lombardia nei confronti dell'allevamento Greenhill è legge regionale 16 del 2006 (lotta al randagismo e tutela degli animali di affezione), legge di recepimento della legge 281 del 1991 e del relativo regolamento attuativo: il regolamento 2 del 2008.

Entrambi poi recepiti nella legge regionale 33 del 2009.

Il regolamento 2/2008 all'articolo 7 (autorizzazione per le strutture adibite al ricovero di animali d'affezione), comma 2, indica che il massimo numero di capienza di strutture pubbliche e private è 200 cani.

Nell'articolo 14 del regolamento 2 si indicano i requisiti di pensioni e allevamenti che, tra le altre caratteristiche, devono avere: box singoli o multipli costituiti da parte coperta e parte scoperta e soprattutto sgambamenti recintati per il movimento dei cani.

Nell'articolo 18 si indicano i requisiti dei box di cui sopra che devono avere le superfici contenute in una tabella. Per cani beagle, ovvero di taglia media, si tratta di circa 4 metri quadri a cane ma suddivisi in 1,5 parte chiusa e il resto, 2,5 scoperta.

Questi parametri valgono fino a 3 cani, per ogni cane in più, a partire quindi dal 4° cane, si aggiungono 1 metro quadro al chiuso più 2 allo scoperto.

Nello stesso articolo si parla approfonditamente dei box che devono garantire aerazione, illuminazione, temperatura, ecc. Devono avere cucce, parchetto esterno.

Nell'art.25 si parla delle modalità di gestione degli allevamenti che dovrebbero tra l'altro garantire l'accesso alle associazioni di volontariato, l'attività motoria dei cani nell'area dedicata.